

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6039

BRAIDENSE

MILANO

PUBLICOTECA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



S I R O E RE' DI PERSIA

DRAMA PER MUSICA
DI ARTINO CORASIO
PASTORE ARCADE

Da rappresentarsi nel Regio
Ducal Teatro di Milano
Nel Carnevale dell' anno 1727.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
WIRICO FILIPPO LORENZO
DI DAUN,

Conte del Sacro Rom. Imp. Principe di Tiano,
Cavaliere dell' Insigne Ordine del Toson
d'Oro, Consigliere Intimo di Stato di S.M.
C. C. , Maresciallo de' suoi Eserciti ,
Intendente Generale de' suoi Arsenali,
Colonnello d'un Reggimento d'In-
fanteria, Colonnello, e Governato-
re dell' Imperial Città di Vienna,
Governatore , e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO , MDCCXXVI.
Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale .
Con licenza de' Superiori ,

PIRECA

F O R I 2

~~Dei...~~

...di Milano...

...A...

...W...

...

...

...

...

ECC. ^{MO} SIG. ^{RE}



Otto gli auspici felicissimi dell'ECCELLENZA SV A

ecco comparire sù questo Regio Ducal Teatro il Siroe, quale, benché combattuto dalle solite avversioni del Mondo della virtù nemico giurato, e della ragione,

a 3 nondi-

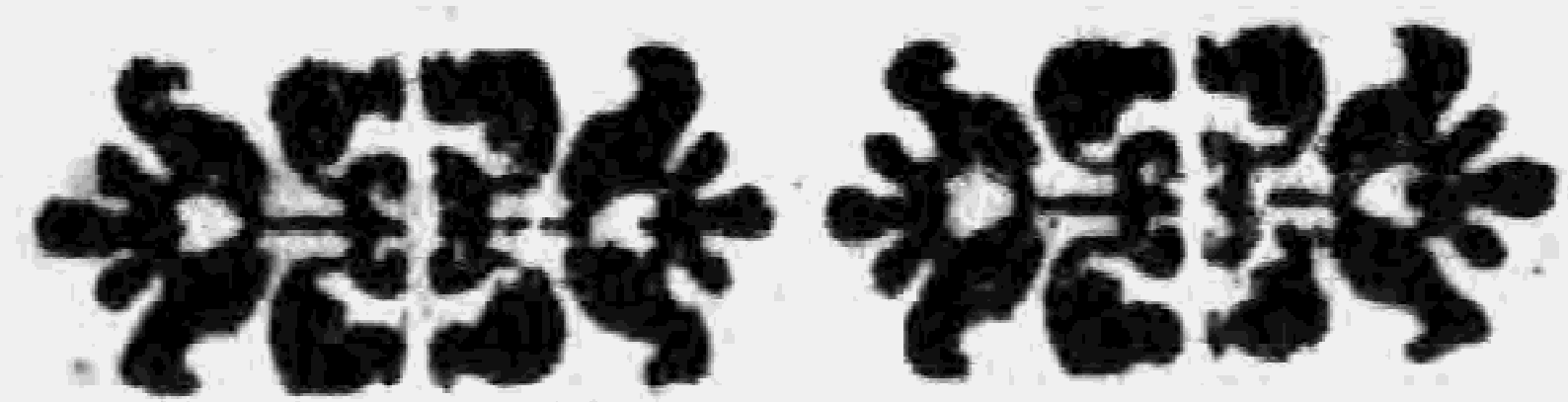
LIBRERIA
TECA

nondimeno sotto un tanto
amparo unico , e sicuro
Asilo della giustizia , &
accerrimo difensore degli
Oppressi , vedrassi , quale
ne' trasandati tempi il
vide la Persia , altresì in
Milano regnare sopra l'In-
vidia di quelli, che contro il
medesimo ardiranno con-
tradire . Degnisi dunque
l'ECCELLENZA SVA
accoglierlo con quell'ani-
mo gentile, & amico ciglio,
col quale videsi accogliere
tanti Popoli sotto l'Impe-
ro del nostro sempre Au-
gustissi.

gustissimo Patrone , esperi-
mentando questi non meno
un' impareggiabile valore
nella Persona dell' EC-
CELLENZA SVA con
l'abbattere la loro contu-
macia , che la magnanima
generosità nel renderli nel-
la loro pristina grazia , e
fortuna , mentre chi dassi
l'onore presentargli tal
Drammatico Componimen-
to con ossequiosissimo ris-
petto per sempre si dice
Di V. E.

Devotiss. Obligatiss., ed Umiliss. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.



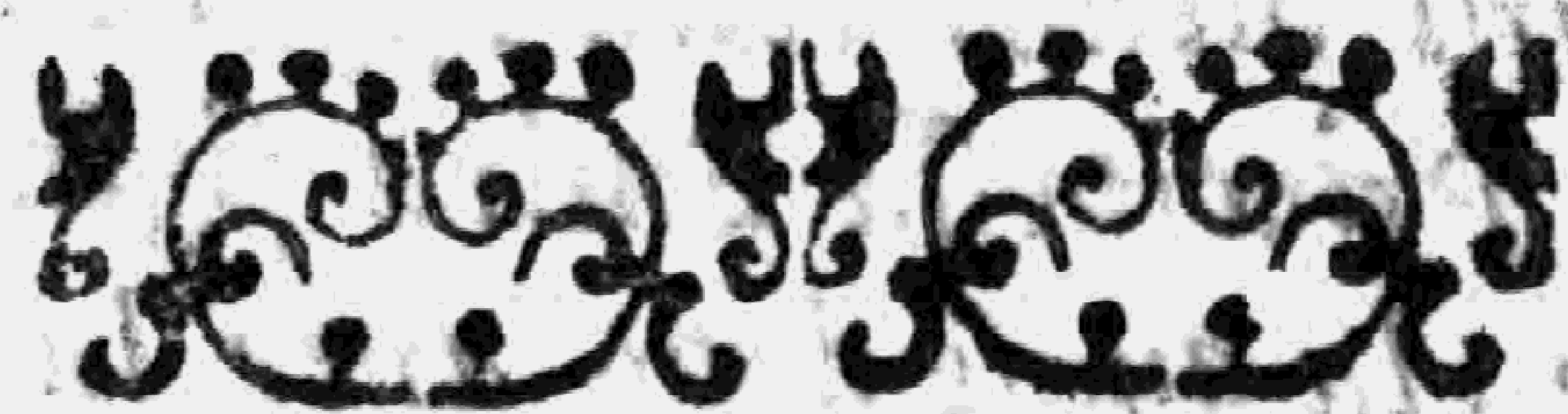
Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fù vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Rè di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del suddetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idas-

pe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, & in parte verisimilmente ideati si avvolgono gli avvenimenti del Drama.

Troverai, o Lettore cortese questo Drama in niuna parte mutato dal suo originale, e riserva d'alcune Arie per comodo, e brevità della Musica, e vivi felice.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di Comune cogli interni sentimenti dell'Auto.e, che si professa vero Cattolico.



PERSO-

PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persia Amante di Laodice.
Il Sig. Luigi Antinori.

SIROE Primogenito del medesimo, e Amante di Emira.
Il Sig. Nicola Grimaldi Cavaliere della Croce di S. Marco.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe.
Il Sig. Innocenzo Baldini.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe Amante di Siroe.
La Signora Vittoria Testi.

LAODICE Amante di Siroe, e Sorella di Arasse.
La Signora Giovanna Gasparini.

ARASSE Generale dell'Armi Persiane, ed amico di Siroe.
La Signora Elisabetta Moro Veneziana.

La Musica del Sig. Porta Veneziano.

Gl'Intermezzi sono rappresentati dalla Signora Rosa Ongarelli, e Sig. Antonio Restorini.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale.

Sala con Sedie.

NELL' ATTO TERZO.

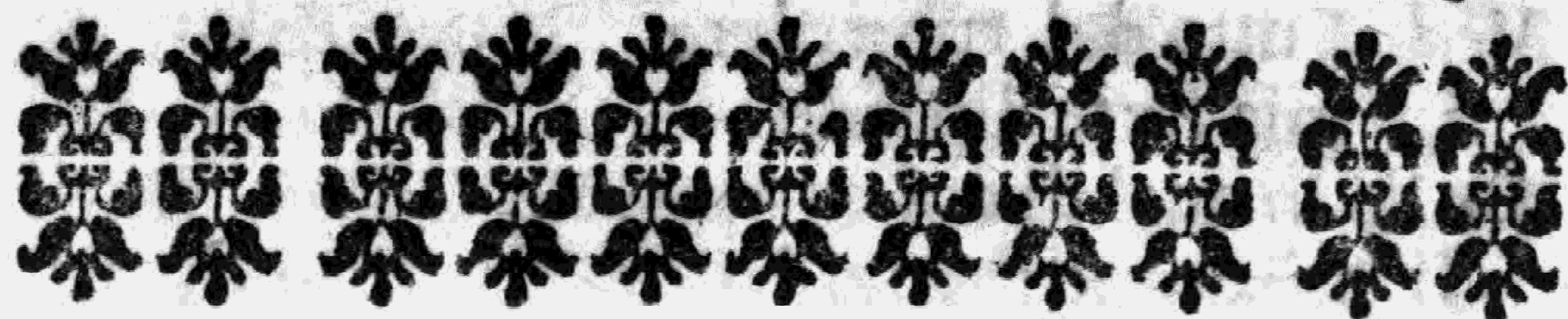
Cortile.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinata per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

L. Scene, disegno, e pittura de' Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. **F**igli, di voi non meno, (a voi
Che del regno io son padre: io deggio
La tenerezza mia, ma deggio al regno
Un successore, in cui
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
„Felice me, se pria,
„Che m'aggravi le luci il sonno estremo
„Potrò veder sì glorioso il figlio,
„Che in pace, o frà le squadre
„Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

A

Med.

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merito.

Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse.

a Siroe.

In tè l'animo altero

La giovanile etade in lui mi spiace,
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso

A poco a poco emenderà. Fratanto

Temo, che a nuovi sdegni

La mia scelta frà voi gli animi accenda,

Ecco l'Ara, ecco il Nume,

Giuri ciascun di tolerarla in pace,

E giuri al nuovo erede

Serbar senza lagnarfi, offequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah no.)

Med. Pronto ubbidisco (il Rè son' io.)

A tè Nume fecondo

Cui tutti deve i pregi suoi natura

S'offre Medarse, e giura

Porgere al nuovo Erede il primo omaggio.

Il tuo benigno raggio,

S'io non adempio il giuramento intero,

Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato figlio, al nume

Siroe t'accosta, e dal minor germano

Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perche la mia pace

Ancor non assicuri?

Per-

Perche tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tù fai, padre tù fai

Di quanto lo prevenne il nascer mio

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,

Quando udì il genitore

I tuoi primi vagiti entro la cuna.

Tù fai di quante spoglie

Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tù quante ferite

Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Frà 'l sangue, & il sudore, & egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri.

Padre fai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite

Sò, ch'Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Ch'io sospirar ti vidi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e 'l Regno

Odio allor mi giurasti.

E s'Emira vivesse,

Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me frà tanto

A 2

Confu-

Confuso trà la plebe
 De' popoli vassalli
 Imprimer vegga in sù l'imbelle mano
 Baci servili al mio minor germano.
 Chi sà? vegliano i Numi
 In ajuto agli Oppressi. Egli è fecondo
 D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo.
Cos. Infino alle minacce
 Temerario t'inoltri? io voglio.

Med. Ah padre
 Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,
 Basta a me l'amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena
 Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori,
 Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
 Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio.

Se il mio paterno amore
 Sdegnà il tuo cuore
 Altero,
 Più giudice severo,
 Che Padre a tè farò.
 E l'empia fellonia,
 Che forse volgi in mente
 Prima, che adulta sia
 Nascente
 Opprimerò.

Se &c.

parte.

S C E N A I I.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi senza arrossirti
 Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?
Med.

Med. O là così favella
 Siroe al suo Rè? sai che de' giorni tuoi
 Oggi l'arbitro io sono,
 Cerca di meritar la vita in dono.
Sir. Troppo presto t'avanzi
 A parlar da Monarca, in sù la fronte
 La Corona paterna ancor non hai.
 E per pentirsi, al padre
 Rimane ancor di questo giorno assai.

S C E N A I I I.

*Emira in abito da Uomo col nome
 d'Idaspe, e detti.*

Emi **P** Erche di tanto sdegno
 Principi vi accendete?

Ah cessino una volta
 Le fraterne contese. In sì bel giorno
 D'amor, di genio eguali
 Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m'affatico
 Gli sdegni del germano,
 Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emi E a me palese
 L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe
 E' suo costume antico
 D'insultar simulando.

Med. Il senti amico?

Quant' odio in seno accolga
 Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

A 3

ad Emi.

Emi.

Emi Parti, non l'irritar, lasciarmi feco.

Med. Se tù mi vuoi felice,
Se radolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni tuoi,
Parlagli tù per me.
E tù German' ascolta
Quanto per me ti dice,
E pensa un'altra volta,
Che degno
Del tuo sdegno
L'affetto mio non è.

Se &c.

parte.

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Sir. Bella Emira adorata.

Emi. Taci, nō mi scoprir, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro
Dal padre ingiusto.

Emi. Io già l'intesi, e intanto
Siroe che fà? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno,
E allor, che perde un regno
Quasi inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele,
Che infecondi sospiri, e che querele.

Sir. Che posso far?

Emi. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde

Arde il popol fedele, un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia!

Sir. Lo sò. L'Idol mio
L'indica Principessa Emira sei.

Emi. Ma quella io sono a cui da Cosroe stesso
Asbite il genitor fù già svenato,
Ma son quella infelice,
Che sotto ignoto Ciel priva del regno
Erro lontan dalle paterne foglie
Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh Dio per opra mia
Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi.
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti, e la vendetta, e l'ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
Pensa, se tua mi brami,
Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Et io potrei
Da Emira esser' accolto
Immondo di quel sangue,
E coll' orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura
Veder del padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e domandar vendetta.
E frà le piume intanto
Posar dell' uccisore al figlio accanto?

Sir. Dunque. . .

A 4

Emi.

Emi. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia Siroe già fai
Che devi oprar.

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio, in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. „ Ah non son questi o cara
„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore,
„ Qui l'odio ti conduce,
„ E fingi a me che ti conduca amore.

Emi. „ Io ti celai lo sdegno
„ Finche Cosroe fù Padre, or ch'è tiranno
„ Vendicar teco volli i torti miei,
„ Nè il figlio in tè più ritrovar credei.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amara?

Emi. Assai
M'è palese il tuo cor, nõ che non m'ami.

Sir. Non t'amo!

Emi. Ecco Laodice, ella che gode
L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Emi. **A**L fin giungesti
A consolar Laodice un fido amante
O quante

O quante volte, ò quante
Ei sospirerò per tè.

Laod. L'afferma Idaspe,
Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Laod. E potrei lusingarmi
Che s'abbassi ad amarmi
Prence illustre il tuo cor?

Emi. Per tè sicuro
E' l'amor suo.

Sir. Per lei?

Emi. Taci spergiuro.

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labro loquace.

Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.

Laod. Ma il silenzio del labro
Tradiscon le pupille, ed ei ne meno
Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.
Direi, che disapprova i detti tuoi.

Emi. Eh Laodice t'inganni.
Siroe tu non conosci, io lo conosco.
D'Idaspe egli hà rossore.

Sir. Non è vero Idol mio.

Emi. Sì traditore.

Laod. Siroe rossor! sinora
Taccia non hà, ma se v'è taccia in lui
Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

Emi. Amore
Cangia affatto i costumi.
Rende il timido audace,
Fà l'audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)
Emi Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti
 Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe è pur mi resta
 Un gran timor, ch' ei non m'inganni.

Emi Affatto
 Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui
 Non si teme abbastanza, il sò per prova.
 Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor' io penai d'amore,
 Fui tradito, e pianfi assai. *a Lao:*
 Tù puoi dir tutto il mio core, *a Sir:*

Tù lo sai
 Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni sguardo *a Laod:*

Che bugiardo,

E menzognero.

Non s'accordi col pensiero.

Ma di tè, che fido fei.

Non saprei.

Temer così.

Ancor &c. *parte.*

S C E N A V I.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe non parli? or di che temi? Idaspe.
 Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna,) ah Laodice
 Scorda un' amor ch' è tuo periglio, e mio.
 Se Cosroe, che t'adora.

Giun-

Giunge a scoprir...
Laod. Non paventar di lui,
 Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe...

Laod. Idaspe è fido,
 E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano.

S'altra ragion non v'è, per cui si ponga

Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. *Laodice* addio.

Laod. Senti, perche tacerle?

Sir. Oh Dio, risparmiame.

La noja a tè d'udirle,

A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi

Sì dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

Sir. (Che pena) io le dirò... nò nò, perdona.

Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria.

L'arcano non mi sveli.

Sir. Un' altra volta

Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele.

A più vezzosi rai.

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:

E se spero ch' io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.

Mi sei troppo importuna, ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero,
Il labro è mentitor
Non gli dar fede.
Credemi audace, o stolto
S'io non ti posso amar,
Ma scordati il mio volto,
Ma più non mi contar
Frà le tue prede.
Se &c.

parte.

SCENA VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. **E** Tolerar potrei
Cosi acerbo disprezzo!

Med. Sventurata Laodice
Quanto mi fai pietà, Siroe è un' ingrato.

Lao. (Oh Dio tutto ascolto,) che parli, o Prencè?

Med. E non celarti a me, ti sono amico,

E del germano altero
L'ingiustizia detesto, una Donzella

Leggiadra qual tu sei,
Che mill' alme innamora

Importuna chiamar perche l'adora!

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,

Ne posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova

La tua semplicità, ma tu potresti

Umiliar quel superbo.

F'no

Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovresti

Cosroe irritar contro di lui, fingendo,
Che Siroe ad onta sua ti chiede amore.

Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano
Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti
Da tutti abbandonato, allor vedrai
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l'audace

Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati.....

Laod. Non più, sò come io deggio
Vendicar i miei torti.

Med. (In quello sdegno

Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.)

SCENA VIII.

Laodice, Arasse.

Aras. **D**l tè germana in traccia.

Sollecito io ne vengo, il Rè sdegnato

Vuol Medarse sul trono.

Tu dell' ingiusto padre

Svolgi se puoi, lo sdegno,

Ed in Siroe un' Eroe conserva al Regno.

Lao. Siroe un' Eroe! t'inganni: hà un'alma in se
Stoltamente feroce, un cor superbo.

Che solo è di se stesso

Insano ammirator, ch' altri non cura,

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella! e credi...

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Araf. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggiere.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

Languido è il fior nel prato,

E pallida l'erbetta

Perde il suo verde usato

Se manca il grato umor,

Che l'alimenta.

Così se manca al seno

D'un dolce amor la speme.

L'alma sospira, e geme,

E solo resta al cor

Quel barbaro timor,

Che l'alimenta.

Languido &c.

SCENA IX.

Araf.

Non tradirò per lei

L'amicizia, il dover. Chi sa qual fia

La taciuta cagione ond'è sdegnata.

Sarà ingiusta, o leggiere. E' stile usato

Del

Del molle sesso. Oh quanto,

Quanto donne leggiadre

Saria più caro il vostro amore a noi

Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora

Trà sponda, e sponda,

L'aura, che tremola

Trà ronda, e fronda:

E' meno instabile

Del vostro cor.

Pur l'alme semplici

De' folli amanti

Sol per voi spargono

Sospiri, e pianti,

E da voi sperano

Fede in amor.

L'onda &c.

parte.

SCENA X.

Camera interna di Cosroe con Tavolino

e Sedia.

Siroe con foglio.

DAll'insidie d'Emira

Si tolga il genitor con questo foglio

Di mentiti caratteri vergato.

Si palesi il periglio

Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio

Tra disco il Padre, e se il secondo io svelo

Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi

posa il foglio.

Che

Che il Rè s'inoltri a questa volta . Oh Dio
 Che farò? s'ei mi vede
 Dubiterà , che venga
 Da me l'avviso , & a scoprirli il reo
 M'astringerà . Meglio è celarsi . Oh Numi
 Da voi difesa sia
 E mira , il Padre , e l'innocenza mia .

S C E N A X I.

Cosroe , Siroe in disparte , e poi Erodice .

Cos. **C**He da un superbo Figlio.
 Prenda leggi il mio cor ! troppo farè
 Stupido in tolerarlo . E quale o Cara
vedendo Laod.

Insolita ventura a me ti guida ?

Laod. Vengo a chieder difesa , in questa regia
 Non basta il tuo favor , perch'io non tema
 V'è chi m'insulta , e mi minaccia .

Cos. A tanto
 Chi potrebbe avvanzarsi ?

Laod. E il mio delitto
 E' l'esser fida a te .

Cos. Scopri l'indegno ,
 E lascia di punirlo a me la cura .

Laod. Un tuo Figlio procura
 Di sedurre il mio amor , perch'io ricuso
 Di renderlo contento
 Minaccia il viver mio .

Sir. (Numi , che sento !)

Cos. Dell' amato Medarse
 Esser colpa non può . Siroe è l'audace .

Laod.

Laod. Pur troppo è ver , tù vedi
 Qual' uopo ò di soccorso , imbelle , e fola
 Contro un Figlio Real , che far poss'io .

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio .)

Cos. Anche in amor costui
 Rivale hò da soffrir ! tergi i bei lumi
 Rassicurati o Cara . Ah Siroe ingrato
passeggiando

Ancor questo da te ? Cosroe non sono
 S'io non farò . . . basta . . . vedrai . . .

Sir. (Che pena !)

Laod. (Fù mio saggio consiglio
 Il prevenir l'accusa .)

Cos. Indegno Figlio !
*Siede , e s'avvede del Foglio lo prende ,
 e legge da se .*

Laod. S'io preveder potea
 Nel tuo cor tanto affanno avrei . (qual foglio
 Stupido ei legge , e impallidisce !)

Cos. Oh Numi
 E che più di funesto
 Può minacciarmi il Ciel , che giorno è questo !
S'alza .

Laod. Che ti affligge o Signor ?

S C E N A X I I.

Medarse , e detti .

Med. **P**Adre io ti miro
 Cangiato in volto .

Cos. Ah senti
 Caro Medarse , e innorridisci .

Med.

Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai farà!

Cof. *Cosroe*, chi credi amico

Infiada la tua vita, in questo giorno

Il colpo hà da cader, temi in ciascuno

Il traditor, morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d'orrore!

Cof. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così? Da mano ignota.

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io

Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte? in ogni acciaro

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri

Si opportuna occasion.)

Cof. *Medarse* tace,

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin' or volli al tuo sdegno

Un reo celar che ad ambi è caro al fine

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio

Non hò cor di tacerlo. E' mio quel Foglio.

Sir. (Ah mentitor.)

Cof. L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato s'inginocchia.

Perdona al traditor, basta che salvi

Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di

Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.

Sir. (Che tormento è tacer.)

Cof. Sorgi a *Medarse*

Chi l'arcano scopri?

Med. Fù *Siroe* istesso

Laod. (Chi 'l crederebbe!)

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio in van m'opposi,

La tua morte giurò perciò *Medarse*

In quel Foglio scopri l'empio desio.

Sir. *Medarse* è un traditor. Quel foglio è mio.

Si scopre.

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che mai farà!)

Cof. *Siroe* nascoso

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, a tè mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'*Idaspe*, e detti.

Emi. CHI tradisce il mio Rè? per sua difesa

Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo *Idaspe* mancava a tormentarmi.

Cof. Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad *Emira* quale lo legge da se.

Mi serba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Emi.

Emi. Donde l'avviso? è noto il reo?
rende il Figlio a Cos.

Med. Medarse
Tutto svelò.

Sir. Il Germano
T'inganna Idaspe, io palesai l'arcano.

Cos. Dunque perche non scopri
L'Insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù coprì il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? hai già tradito
L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,
Interrotto è il disegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore io vorrei....
Signor, de' sdegni miei. *a Cos.*
Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.

Perche son fido al Padre
Io non rispetto il Figlio.
E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.
Impara ingrato impara. Egli è Straniero,
Tù sei mio Sangue: il mio favore a lui,
A tè donai la vita: e pure ingrato
Ei mi difende, e tù m'insidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto
Può ben l'opra compir. Tù non rispondi?
Sò perche ti confondi. Hai pena, e sdegno,
Che del tuo core indegno

Tutta

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Medarse, quel silenzio
Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca
Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,
Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tù assolva
Da' sospetti il mio Re.

Sir. Che dir poss'io?

Emi. Dì, che il tuo fallo è mio. Dì pur, ch'io sono
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. *a Cosroe*

Cos. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emi. Così fosse per tè di Siroe il core.

Cos. Lo sò ch'è un Traditore. Ei non procura
Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi niega
Al padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento
Del tuo foro amoroso?

Cos. Non è reo, chi nascoso
Io stesso hò qui veduto?

Emi. Non è reo chi hà potuto
Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono.

Sir.

22
Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna
Farmi di più non può.
M'accusa, e mi condanna
Un' empia, & un germano,
L'amico, e il genitor.
Ogni soccorso è vano,
Che più sperar non hò.
Perche fedel son' io
Questo è il delitto mio,
Questo diventa error.

La &c.

parte.

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cof. O Là s'offervi il Prence
Emi O A la tua cura
Io veglierò.

Med Quand' hai tant' alme fide
Parenti un traditor?

Laod. Troppo t'affanni.

Cof. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni.

Emi E puoi temer di me?

Cof. Nò caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l'indegna trama,

Et in Cosroe difendi un Rè che t'ama.

Emi. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il sangue stesso

Io

P R I M O.

23

Io verferò Signor, quando non basti
Tutta l'opra, e 'l consiglio.

Cof. Trovo un'amico allor che perdo un figlio

Al torrente, che ruina

Dalla gelida pendice

Sia riparo a un' infelice

La tua bella fedeltà.

Il periglio s'avvicina,

A fuggirlo è incerto il piede;

Se gli manca la tua fede

Altra scorta un Rè non hà.

Al &c.

parte.

SCENA XV.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. A Uresti mai creduto
In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode? al fin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un' infelice.

Med Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin' ora

Non l'insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi!

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

Laod. L'istesso! io non t'intendo.

Med. Eh non produce

Sì diversa favella un sol pensiero.

Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva?
Talor la rosa avviva
A la viola appresso:
Figlio del prato istesso
E l'uno, e l'altro fiore,
Et è l'istesso umore,
Che germogliar gli fa.
Il cor non è cangiato,
Se accusa, o se difende.
Una cagion m'accende
Di sdegno, e di pietà.

Vedeste &c.

parte.

SCENA XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe af-
Med. **S**ēplice, e tū lo credi? a tē dovrebbe
Esser nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artificiosi
Sembrano arcani ascosti. Allor che il volgo
Gl'intende men, più volontier gli adora,
Figurandosi in essi

Quel

Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

Laod. Non credo, che fian tali

D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo,

Ma vò quando l'ascolto

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero

Nè sò più quel che temo, e quel che spero.

L'incerto mio pensiero

Non hà di che temere,

Di che sperar non hà,

E pur temendo vò,

Pur vò sperando.

Senza saper perche

N'andò così da me

La pace in bando.

L'incerto &c.

parte.

SCENA XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento

Son qual Nave in mezzo all'onde,

Che in funesta ria tempesta

Già dispera il suo lido ritrovar.

Vede al fin l'amate sponde

Vede il Porto, e conforto

Toglie all'or di riposar.

Son &c.

Il fine dell' Atto Primo.

B

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Parco Reale .

Laodice poi Siroe .

Laod. **C**He funesto piacere
E' mai quel di vendetta !
Figurata diletta ,
Ma lascia conseguita il pentimento .
Lo sò ben' io , che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso , e l'orrore .

Sir. Al fin *Laodice*
Sei vendicata ; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo .

Laod. Amato Prence
Così confusa io sono ,
Che non hò cor di favellarti .

Sir. Avesti

Però

Però cor d'accusarmi .
Laod. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo
Persuase l'accusa . Ah tu perdona ,
Perdona , o Siroe un violento amore .
Mi punisce abbastanza il mio dolore .
Non soffrirai della menzogna il danno ,
Io scoprirò l'inganno ,
Saprà Cosroe ch'io fui . . .

Sir. La tua ruina
Non fa la mia salvezza . Anche innocente
Di questa colpa , io di più grave errore
Già son creduto autor . Taci , potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa frà noi
Secreta intelligenza .

Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono ?
Tù me l'addita ; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son' io ,
Ma poi scordati , o caro il fallo mio .

Sir. Più no'l rammento , e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna .
Più non amarmi .

Laod. Oh Dio , come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono .

Sir. Questo da tè domando unico dono .

Laod. Dimmi crudel , ch'io vada
Lungi dagli occhi tuoi , dimmi ch'io taccia ,
Sdegnami , ò mi discaccia
Tutto soffro per tè , ma ch'io non t'ami
Troppo crudel mi chiedi , e in van lo brami .

Sir. A mandomi che spero ?

Laod. Altro non spero,
 Che custodir gelosa
 L'idea di chi m'accende in mezzo al core,
 E meritar penando
 D'una rara costanza il pregio almeno.

Sir. E qual follia t'insegna
 A serbar tanta fede a chi ti sdegna?

Laod. Voi m'insegnate
 Benche sdegnose
 Pupille amate
 La fedeltà.
 Quando volete
 Ch'io non v'adori
 Più mi togliete
 La libertà.

Voi &c.

parte.

SCENA II.

Siroe poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. Come quel di Laodice
 Potessi almen lo sdegno
 Placar dell'idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Sir. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar' un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
 Reo del delitto e me 'l sopporto, e taccio.

Emi.

Emi. Ed io crudel, che faccio
 Qualor t'insulto? assicurar procuro
 Cosroe della mia fe', più per tuo scampo,
 Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque, o cara
 Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno
 Se brami una vendetta apri il mio seno.

Emi. Io confonder non sò Cosroe col figlio.
 Odio quello, amo te, vendico estinto
 Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,
 Per legge di natura anch'io difendo.
 Sempre della vendetta
 Più giusta è la difesa.

Emi. La generosa impresa
 Dunque tù siegui, io seguirò la mia.
 Ma sai però qual sia

Il debito d'entrambi? a noi, che siamo
 Figli di due nemici

E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.

Tù devi il mio disegno

Scoprir' a Cosroe, io prevenir l'accusa.

Tù scorgere in Emira il più crudele
 Implacabil nemico, in Siroe io deggio

Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.

Cominci in questo punto il nostro sdegno.

in atto di partire.

Sir. Mio ben t'arresta.

Emi. Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi

Il fido amante, ed il crudel nemico,

E ti mostri a un'istante

Debol nemico, ed infedele amante.

B 3

Sir.

Sir. A torto l'amor mio . . .

Emi. Taci, l'amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg' io? . . .

Emi. Sì, scordati d'Emira.

Sir. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto

T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza

Così farà contenta. *in atto di partire.*

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch' io senta.

Lasciami alla mia sorte.

Emi. Odi, non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morir' innocente. Ascolta, al fine

Son più figlio, che amante, a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và traditore,

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi

Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Sir. Il mio sangue si chiede

Barbara il verferò, l'animo acerbo

Palci nel mio morir.

cava la spada.

S C E N A I I I.

Cosroe, e detti.

Cos. C He fai superbo!

Emi. O Dei!

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando o fellon? niega se puoi?

Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio

Non s'ingannò: di che mentisco anch' io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,

Son nemico al germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte. Ingiusto sei

Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo o numi.)

Cos. O là costui s'arresti.

escono alcune guardie.

Emi. Ei non volea

Offendermi o Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto.

Perche fuggir? *Emi.* La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel.

Emi. Mio Rè, che dici!
Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici scopri. Morrebbe seco
Il temuto segreto.

Cos. E' vero, oh quanto
Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così, non può tradirti Idaspe.

Emi. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico, ah non fidarti,
Chi sa l'empio qual'è.

Cos. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele,
Sol questo m'affanna.
Chi sa chi t'inganna.
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida.
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.

Mi &c.

parte.

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. **P**ensofo è il Rè.) *a parte da sè.*

Cos. **P**(Per tante prove, e tante
Sò che il figlio è infedel, ma pur que' detti)
a parte da sè.

Emi.

Emi. (Forse crede a' sospetti,
Che Siroe suggerì. *come sopra.*)

Cos. (Tradirmi Idaspe
Per qual ragion!) *come sopra.*

Emi. (S'ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva
Siam soli, il tempo è questo,) *come sopra.*

Cos. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)

come sopra.

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
snuda la Spada per ferire Cosroe.

SCENA V.

Medarsi, e detti.

Med. **S**ignore

Emi. (Oh Dei!)

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi hà potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso.

Io son dell'onor mio.

Io Traditore! oh Dio

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe.*

Cos. Che fedeltà.

Med. Forse il German procura

Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe torni

Per mia difesa al fianco tuo la Spada.

Emi. Perdonami o mio Rè, quando è in periglio

B 5

D'una

D'un Sovrano la vita a corpo ogn' ombra .
Prima dall' alma sgombra
Quell' idea , che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciaro .

Cof. Nò nò , ripiglia il brando .

Emi. Ubbidirti non deggio .

Cof. Io tel comando .

Emi. Così vuoi, non m'oppoigo. Almen permetti
Ch' io la Regia abbandoni , acciò non dia
Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia .

Cof. Anzi voglio , che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura .

Emi. Io !

Cof. Sì .

Emi. Chi m'afficura
Della fede di tanti , a cui commessa
E' la tua vita ? io debitor farei
Della colpa d'ogn' un ; s'io fossi solo

Cof. E solo esser tù dei .
Frà le reali guardie
Le più fide tù scegli . A tuo talento
Le cambia , e le disponi , e sia tuo peso
Di scoprir chi m'insidia .

Emi. Al Regio cenno
Ubbidirò , nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo (son quasi in porto .)

Benche s'asconda
La Serpe antica
Trà fronda , e fronda ,
Trà spica , e spica ,
Pur dalla cura

Non

Non è sicura
Del pastorello ,
Che l'osservò .
Al par di quello
Sol per tè fido
Fin dentro il nido
L'affalirò .

Benche &c. *parte*

SCENA VI.

Cofroe , Medarse .

Med. **N**on è picciola sorte ,
Ch' uno Stranier così fedel ti sia .
Ma non basta o mio Rè . Maggior riparo
Chiede il nostro destin .

Cof. Sarai nel giro
Di questo dì tù mio compagno al Soglio ,
E opporsi a due regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio .

Med. Anzi il tuo amor l'irrita . Hà già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte .
Si parla , e si minaccia , ah se non svelli
Dalla radice sua la pianta infesta
Sempre per noi germoglierà funesta .
Atroce , ma sicuro
Il rimedio faria : reciso il capo
Perde tutto il vigore
L'audacia propalare .

Cof. Io non hò corè .

Med. Anch' io gelo in pensarlo , altro non resta
Dunque per tua salvezza

B 6

Che

Che appagar Siroe , e sollevarlo al trono ,
 Volontier gli abbandono
 La contesa Corona . Andrò lontano
 Per placar l'ira sua , se questo è poco
 Sazialo del mio Sangue , aprimi il seno .
 Sarò felice appieno
 Se può la mia ferita
 Render la pace a chi mi diè la vita .

Cos. Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir . Caro Medarse
 Vieni al mio sen . Perche due Figli eguali
 Non diemmi il Ciel .

Med. Se ricusar potessi
 Di scemar , per salvarti , i giorni miei
 Degno di sì gran Padre io non farei .
 Deggio a tè del giorno i rai ,
 E per tè come vorrai
 Saprò vivere , ò morir .
 Io vivrò se la mia vita
 E' riparo a la tua sorte .
 Io morirò se la mia morte
 Può dar pace al tuo martir .
 Deggio &c. *parte .*

SCENA VII.

Cosroe .

Plù dubitar non posso .
 E' Siroe l'infedel . Vorrei punirlo .
 Ma resolver non sò , che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla in petto
 Un resto ancor del mio parerno affetto .
 Frà

Frà sdegno , & amore
 Tiranni del core
 L'antica sua calma
 Quest' alma
 Perdè .

Geloso del Trono ,
 Pietoso del Figlio ,
 Incerto ragiono ,
 Non trovo configlio ,
 E intanto non sono
 Né Padre , né Rè .
 Frà &c. *parte .*

SCENA VIII.

Sala con Sedie .

Siroe senza Spada , e Arasse .

Araf. „ **C**Hi ricufa un' aita
 „ Giustifica il rigor della sua forte .
 Disperato , e non forte
 Prence ti mostri allor , che in me condanni
 Un zelo , che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo .
Sir. L'ira del fato avaro
 Tolerando si vince .
Araf. Al merto amica
 Rade volte è fortua , e prende a sdegno
 Chi meno a lei , che alla virtù si affida .
Sir. L'alma , che in me s'annida
 Più , che felice , e rea ,
 Misera , ed innocente esser desia .

Araf.

Araf. Un' innocenza oblia,
Che avria nome di colpa. Il volgo suole
Giudicar dagli eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.

Araf. Adonta ancor di questa
Rigorosa virtù: farà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre
Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Araf. Co'l tuo fato dispietato
Se il pugnar ti fa spavento
La mia fè nel gran cimento
S'armerà tutta costanza
Punirò dentro quel core
Con intrepido valore
Di tua forte l'incostanza.
Co'l &c.

parte.

SCENA IX.

Medarse, e detto.

Med. Come! nessuno è teo?

Sir. Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son' io. Del padre in vece
Giun-

Giunge Medarse.

Med. Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
Seco parlar, porresti in uso allora.
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento,
Semplice se lo spero, io nol consento.

Sir. T'inganni a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non ha rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

Med. Sarà mio merito è la Corona, e l'altro.

SCENA X.

Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.

Cos. Veglia Idaspe all'ingresso, e il cenno mio
Nelle vicine stanze

Laodice attenda.

Emi. Ubbidirò

si ritira in disparte.

Cos. Medarse

Parti.

Med. Ch'io parta! e chi difende intanto

Signor le mie ragioni.

Cos. Io le difendo.

Sir. Resti se vuol.

Cos. Nò, teo

Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cos. Più oltre non cercar. Vanne.

Med.

Med. Ubbidisco.

Ma poi . . .

Cof. Taci Medarfe, e t'allontana.

Med. (Mi cominci a tradir forte inu nana .)

S C E N A X I

Cofroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cof. Siedi Siroe, e m'ascolta.

Slo vengo qual mi vuoi Giudice, ò Padre.

Mi vuoi Padre! vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia.

Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro. *siede.*

Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*

Cof. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo.

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cof. Di mille colpe reo

Siroe tù sei. Per questa volta soffri

Che le rammenti. Un giuramento io chiedo

Per riposo del regno, e tù ricusi.

Ti perdono, e t'abbusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,

Che v'è trà miei più cari un traditore,

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso

Io veggo tè nelle mie Stanze ascolto.

Che più. Medarfe istesso

Scopre i tuoi falli . . .

Sir.

Sir. E creder puoi veraci . . .

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence .)

Cof. Ogn' un di tè si lagna,

Hai sconvolta la regia, alcun sicuro.

Dal tuo orgoglio non è. Medarfe insulti,

Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

In fin sù gli occhi miei svenar procuri

Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Ne' Popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci . . .

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam figlio ad amarci, il reo mi svela,

O i complici palesa, un Padre offeso

Altr'ammenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggo Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.

Se quel tù sei, nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.

Se tù non sei, ti dono.

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.

Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

Emi. (Ahimè .)

Sir. Quando sicuri

Siano dal tuo castigo i tradimenti

Dirò . . .

Emi.

Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.

Sir. (Oh Dei !)

Cof. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto

Cof. Dì ciò che vuoi.

Emi. T'ubbidirò fedele.

(Perfido non parlar.)

a Siroe.

Sir. (Quanto è crudele.)

Cof. Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti, or perche taci ?

Perche quel turbamento ?

Sir. Oh Dio,

Cof. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò, già ti prevenni, io svelo

La debolezza mia, Laodice adoro,

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a tè, sol dalla trama ascola

Afficurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai . . .

Emi. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse

A tè molesta allontanar la feci.

Cof. E partì ?

Emi. Sì mio Rè.

Cof. Vanne, e l'arresta.

Emi. Vado (mi vuoi tradir.)

a Siroe.

Sir. (Che pena è questa !)

Cof. Parla Laodice è tua, di più che brami ?

Dubbioso ancor ti veggio ?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cof.

Cof. Perfido, al fin tù vuoi
Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti ?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono

Colei che m'innamora

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora ?

La mia morte, il mio Sangue

E' il tuo voto lo sò, faziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti soddisfa appieno,

Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Emi. E chi tant'ira accende ?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice

Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice.

Emira parte.

Sir. Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel . . .

Cof. Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

S C E N A X I I .

Laodice, Emira, e detti.

Laod. **E** Ccomi a' cenni tuoi.

Cof. **E** Siroe m'ascolta.

Questa è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il trono

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L'au-

L'autor del fallo; in liberrà ti lascio
 Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
 Ma se il fulmine poi cader vedrai
 La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tù di pietà mi spogli,

Tù desti il mio furor,

Tù solo o traditor

Mi fai tiranno.

Non dirmi, nò, spietato,

E' il tuo crudel desio

Ingrato

E non son' io,

Che ti condanno.

Tù &c.

parte.

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (**C**He resolver degg'io!))

Emi. Felici amanti

Delle vostre fortune o quanto io godo.

O Persia avventurosa.

Se imitando la Sposa

I Figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor.)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio; ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

Emi. Parla? Saria

Stupidità se più taceffi.

a Siroe.

Sir. O Dei

Lascia.

Lasciami in pace.

Emi. Il Rè fai che t'impose.

Di sceglier me presente

Il Carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vò frà le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma Prence io non saprei...

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin' ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Frà i dubbi affetti miei

Risolvermi non sò,

Tù pensaci, tù sei

ad Emi.

L'arbitro del mio cor.

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor.

Frà &c.

parte.

SCENA XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (**A** Costei che dirò!)

Laod. Da' labri tuoi

Ora dipende Idaspe

Il riposo d'un Regno, il mio contento.

Emi. Di Siroe, a quel ch'io sento

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

Laod. Sarei felice.

Emi. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Emi. E spero la sua mano...

Laod. Stringer per opra tua.

Emi. Lo spero in vano.

Laod. Perché?

Emi. Posso svelarti un mio segreto?

Laod. Parla.

Emi. Del tuo sembiante,
perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laod. Di me!

Emi. Sì; chi mai puote
Mirar senza avvampar quell'aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labra coraline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti Stelle. Ah se non credi
Qual fuoco hò in petto accolto
Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E tacesti...

Emi. Il rispetto
Muto fin'or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe

Amarti non poss'io.

Emi. Così crudele, oh Dio.

Laod. S'è ver, che m'ami.

Servi agli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di tè degna a me concedi.

Emi. Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Emi. Il Cielo

Et

Gl'innocenti difende.

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge ella t'inganna.

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel Sentenza

Insegna a me la tirannia.

Emi. Paziienza.

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni,

Laod. Vaga rosa de' fiori regina

Trà l'erbette pompeggia ridente,

E scherzando frà l'aure sen vâ.

Ma se gelo di rigida brina

La scolora, e la rende languente

Tutta perde la fragil beltà.

Vaga &c.

parte.

S C E N A X V.

Emira.

SI diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo
Ch'io me stessa talor nè meno intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser'io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.

Così sempre il mio Core

È infelice nell'odio, e nell'amore.

Spe-

ATTO SECONDO.
 Spererà , piangerà
 Infelice navicella ,
 Se non splende amica Stella ,
 E in funesta ria tempesta
 Sospirando ogn'or sen v'è .
 Son pietosi i giusti Dei ,
 E i suoi mali , e rischi miei
 Desteranno in lor pietà .
 Spererà , &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.
SCENA PRIMA.

Cortile .

Cosroe , e Arasse .

Cos. **N**O' nò , voglio che mora
 Abbastanza fin' ora
 Pietosa a me per lui parlò natura .

Aras. Signor , chi t'assicura ,
 Che Siroe ucciso , il popolo ribelle
 Non voglia vendicarlo , e quando spero
 I tumulti sedar non sian più fieri ?

Cos. „ Sollecito , e nascosto
 „ Previeni i Sediziosi . A lor si mostri
 „ Ma reciso del figlio il capo indegno .
 „ Vedrai gelar lo sdegno
 „ Quando manca il fomento .

Aras. „ Innanzi a questo
 „ Violento rimedio , a ltro possiamo
 „ Men funesto tentarne .

C

Cos.

Cof. „E quale? hò tutto
 „Posto in uso fin' ora. Idaspe, & io
 „Sudammo in vano. Il Figlio contumace
 „Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

Araf. „Dunque degg' io..

Cof. Si vanne, è la sua morte
 Necessaria per me. Pronuncio Arafse
 Il decreto fatal, ma sento, oh Dio.
 Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.
 Parte del sangue mio verso nel Figlio.

Araf. Ubbidirò con pena,
 Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
 Io sono è ver, ma son di tè vassallo,
 E sà ben la mia fede,
 Che al dover di vassallo ogn' altro cede.
 Cadrà qual Tauro esanime
 Sù l'ara del tuo sdegno,
 Chi insidia e vita, e Regno
 Al Padre, & al suo Rè.
 Nò, non avrò dolore,
 Mentre vedrollo esanime,
 Che un Figlio traditore
 Amico mio non è.

Cadrà &c.

Cof. Fin che del Ciel nemico:
 Io non provai lo sdegno
 Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno.
 Ma quando il conservarli
 Costi al mio cor così crudel ferita
 Grave il Regno è per me, grave è la vita.

S C E N A I I.

Laodice, e detto.

(torno

Laod. **M**Io Rè che fai? fremo alla regia in-
 Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cof. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
 La sua morte è commessa, e forse adesso
 Per l'aperte ferite

Fugge l'anima rea, così glie'l rendo.

Laod. Misera me, che intendo?

E che facesti mai?

Cof. Che feci? io vendicai
 L'offesa Maestà, l'amore offeso,
 I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
 Nell' amor tuo giammai
 Il Prence non t'offese; io t'ingannai.

Cof. Che dici!

Laod. Amore in vano
 Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
 Coll' accusa punir.

Cof. Tù ancor tradirmi?

Laod. Sì Cosroe, ecco la rea,
 Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cof. Innocente chi vuol la morte mia!

Viva chi t'innamora!

E' reo di fellonia,

E' reo perche ti piacque, e vuol che mora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono
 Ch' io temeraria sono
 Se spero d'ottenerla! a che giovate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno

Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno

Cof. Pur troppo anima ingrata io t'adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarti volea, nè tutto hò detto.

Hò mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento

Che fei gran parte ancor del mio tormento

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi, farò felice

Se il mio sangue potrà...

Cof. Parti Laodice.

Chiedendo la sua vita

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita

Laod. Il tuo cor sia come un raggio

D'un bell' ostro, che scintilla

Nel suo lucido candor.

Che sol goda amico, e saggio

Di mostrar la sua favilla,

Ma per vanto del suo onor.

Il tuo &c.

SCENA III.

Cosroe, poi Emira.

Cof. **V**Ediam fin dove giugne
Del mio destino il barbaro rigore
Tutto soffrir saprò.

Emi. Rendi o Signore

Libe

Libero il Prence al Popolo sdegnato.

Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La Plebe infana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cof. Tanto crebbe il tumulto?

Emi. Ogn'alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uso

I tardi vecchi, e i timidi fanciulli

Fatti arditì, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo.

Emi. Perché?

Cof. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il Figlio.

Emi. E potesti così... rivoca oh Dio

La sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.

Porgimi il regio impronto.

Cof. Invan lo chiedi.

La sua morte mi giova.

Emi. Ah Cosroe, e come

Così da tè diverso! e dove or sono

Tante virtù già tue compagne al Trono?

Che mai dirà la Persia?

Il Mondo che dirà? fosti fin' ora

Amor de' tuoi Vassalli,

Terror de' tuoi nemici.

L'armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in sù le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.
 Quanto perdi in punto! ah se ti scordi
 Le leggi di natura
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
 Deh con miglior consiglio...

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di tè degno
 Dalle paterne imprese
 L'arte di trionfar sì bene apprese,
 Che fù Bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la speranza.
 „Sò, che a pugnar qual' ora
 „Partisti armato, o vincitor tornasti
 „Gl'ultimi, e i primi baci erano i suoi.
 „Et ei lieto, e sicuro
 „Al tuo collo stendea la mano imbelle,
 „Nè il sanguinoso lume
 „Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

Cof. Che mi rammenti?

Emi. Et or quel Figlio istesso,
 Quello s'uccide, e chi l'uccide il Padre.

Cof. Oh Dio più non resisto.

Emi. Ah se alcun premio
 Merita la mia fè, Siroe non mora
 Vado? risolvi, or' ora
 Trattener non potrai la sua ferita.

Cof. Prendi, vola a salvarlo.

Gli dà l'impronto regio.

Emi. Io torno in vita.

S C E N A I V.

Arasse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Ciel!

Cof. Ah che turbato hà il ciglio.

Emi. Vive il Prence?

Aras. Non vive.

Emi. Oh Siroe!

Cof. Oh Figlio!

Aras. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
 Sul moribondo labro.

Sol tanto s'arrestò, fin che mi disse
 Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

Cof. Deh soccorrimi Idaspe. Io vengo meno.

Emi. Tù barbaro, tù piangi? E chi l'uccise?
 Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?

Và tiranno, e dal petto
 Mentre palpita ancor svelli quel core.

Sazia il furore interno,
 Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,
 Vergogna della Persia, odio del Mondo.

Cof. Così mi parla Idaspe? è stolto, o finge?

Emi. Finì fin'or, ma solo
 Per trafiggerti il cor.

Cof. Che mai ti feci?

Emi. Empio che mi facesti?

Lo Sposo m'uccidesti
 Per tè Padre non hò, non hò più Trono,
 Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cof. Che sento!

Araf. O meraviglia!

Cof. Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi ch' ei ti difese

Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch' ogni sospetto,

Ch' ogni accusa è fallace,

Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.

Cof. Serba Arasse al mio sdegno

Ma frà ceppi costei.

Araf. Pronto ubbidisco.

O là deponi.

Emi. Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

Dà la spada ad Arasse, quale presa

la entra, e poi esce con Guardie.

Se credi spaventarmi.

a Cof.

Cof. Ah parti ingrata.

D'un' alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Emi. Perehe tù resti afflitto,

Basta la Compagnia del tuo delitto.

Ti lascio alle tue lagrime,

Vorrei vederti l'anima

Nel pianto tuo a discioglierfi

Senza trovar pietà.

Sempre affannato, e misero

Nel mezzo di tue furie

Fremi o crudele, o perfido

Mostro dell' empietà.

Ti &c.

SCE-

S C E N A V.

Cosroe, e Arasse.

Cof. O Ve son! che m'avvène! e vivo ancora!

Araf. O Consolati Signor. Pensa per ora

A conservarti il vacillante Impero,

Pensa alla pace tua.

Cof. Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la forte nemica. Il Cielo istesso

Astri non hà per me che fian felici,

Ed io sono il peggior de miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue.

L'ombra

Del Figlio e sangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un' anima fedele,

A un' innocente cor.

Gelido &c.

parte.

S C E N A V I.

Arasse poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Araf. Ritorni il prigioniero. I miei disegni.

Secondino le Stelle. Olà partite.

Le guardie conducono fuori Emira,

e al comando d' Arasse partono.

C 5

Emi

Emi. Che vuoi d'un'empio Re più reo ministro,
Forse svenarmi?

Araf. Nò, vivi, e ti serba
Illustre Principessa al tno gran Sposo,
Siroe respira ancor.

Emi. Come?

Araf. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emi. Perché tacerlo al Padre
Pentito dell'error?

Araf. Parve pietoso
Perché più no'l temea, se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. „ Cede alla tema
„ Di forza la pietade.

„ Quella dal nostro, e questa
„ Solo dall'altrui danno in noi si desta.

Emi. Siroe dov'è?

Araf. Frà i laccù
Attende la sua morte.

Emi. E no'l salvasti ancor?

Araf. Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo
Ago bastante a maturar l'impresa.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti, io partirò, tù resta
I disegni a scoprir del Prence infido
Fidati non temer.

Emi. Di te mi fido.

S C E N A V I I.

Emira, e Medarse.

Emi. Che ti turba o Signor?

Med. Tutto è in tumulto;
E mi vuoi lieto Idaspe?

Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo
Ad opporci a' ribelli.

Med. Altro foccorso
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar vorresti
L'indegno autor de nostri mali?

Med. Eh tanto
Stolto non son, corro a svenarlo.

Emi. Intesi
Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano!

Emi. Non sò, dubbia, e confusa
Giunse a me la novella, e tù no'l fai?

Med. Nulla feppi

Emi. Le solite saranno
Popolari menzogne.

Med. Estinto, ò vivo
Siroe trovar mi giova.

Emi. Anch'io ti seguo.
De tuoi disegni avrai

Idaspe efecutor (scopersi assai.)
Caro bell'Idol mio
Sol placherò il mio duol
Quando sarai con me.

Nò, viver non poss' io
Lungi dal tuo bel cor
Perche sol vivo in tè.

Caro &c.

S C E N A V I I I.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello
destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**on stanco ingiusti Numi
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù, s'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i meriti umani.
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è ree.

Emi. Arasse non menti, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira frà tanti
Rigorosi Custodi a me si porta?

Emi. Quest' impronto Real fu la mia scorta.

Sir. Come in tua man?

Emi. L'ebbi da Cosroe istesso.

Sir. Se del mio fatto estremo
Scelse tè per ministra il Genitore
Per così bella morte

Io perdono alla forte il suo rigore.

Emi. Senti Emira qual sia.

S C E N A I X.

Medarse, e detti.

Med. **N**on temete o Custodi, il Rè m'invia.

Emi. O numi!

Med. Idaspe è qui! Senza il tuo Brando
Ti porti in mia difesa?

Emi. In sù l'ingresso
Me'l tolsero i Custodi.
(Giungesse Arasse.)

guardando per la Scena.

Sir. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarse, e in qual remoto Lido
Posso celarmi a tè?

Med. Taci, o t'uccidoi.

snuda la Spada.

Emi. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo, ei ne ravvivi
Tutto l'orror, potrò sfogare in tanto
Seco il mio sdegno antico,
Tù sai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Regia il ferro
Quasi a morte mi trasse.

Sir. E tanto hò da soffrir.

Emi. (Giungesse Arasse.)

come sopra.

Sir. E Idaspe è così infido.

Che unito a un traditor....

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la mort e
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med.

Med. Mori (mi trema il cor .)

Emi. (Soccorso o Dei .)

Med. Sento , nè sò che sia

Un' incognito orror , che mi trattiene !

Sir. Barbaro a che t'arresti ?

Emi. (E ancor non viene .) *come sopra.*

Med. Chi mi rende sì vile .

Emi. Impallidisci ?

Dammi quel ferro , io svenerò l' indegno ,

Io svellero quel core , io solo , io solo .

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .

Med. Prendi l'usa in mia vece .

dà la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti son' odioso ?

Emi. Or lo vedrai , superbo

Se spero alcun riparo

Difenditi mia vita ecco l' acciaio .

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai , che dici Idaspe ? e mi tradisci

Quando a tè m' abbandono .

Emi. Nò , più non sono Idaspe , Emira io sono .

Sir. (Che farà !)

Med. Traditori

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir

Sir. Taci , o t'uccido .

S C E N A X

Arasse con Guardie , e detti .

Araf. Vieni Siroe

Med. Ah difendi

Arasse il tuo Signor .

Araf.

Araf. Siroe difendo ,

Med. Ah perfido .

Araf. Dipende *a Siroe.*

La Città dal tuo cenno . Andiam , consola

Colla presenza tua tant' alme fide .

Libero è il varco , e lascio

Questi in difesa a tè , vieni , e saprai

Quanto fin' or per liberarti oprai .

parte , e restano con Siroe le Guardie

S C E N A XI

Siroe , Emira , e Medarse .

Med. N Umi , ogn' un m' abbandona .

Emi. N Andiamo o Caro . *a Siroe.*

Dell' amica fortuna

Non si disprezzi il dono ,

Siegui i miei passi , ecco la via del Trono .

Sir. Ti sieguo Idolo mio . *parte.*

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine , e disarmato , e puoi

Vendicar' a tua voglia i torti tuoi .

S' ora no' l' fai , come le spero ? e quando .

Sir. Mi basta il tuo rossor , ripiglia il brando .

Tu mi volevi estinto ,

Io non ti voglio oppresso .

Del mio nemico itesso

Io difensor farò .

Serbati pur in vita .

Sì sventurato sei ,

Che tanti oltraggi miei

Più rammentar non sò .

Tu &c.

parte
SCE

SCENA XII.

Medarfe.

AH con mio danno imparo,
 Che la più certa guida è l'innocenza.
 Chi si fida alla colpa
 Se nemico hà il destino, il tutto perde.
 Chi alla virtù si affida
 Benche provi la sorte ogn'or funesta
 Pur la pace de l'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto
 Per torbida piena
 Se perde il tributo
 Del giel, che si scoglie
 Frà l'aride Sponde
 Più l'onde
 Non hà.
 Ma il fiume, che nacque
 Da limpida vena,
 Se privo è dell'acque
 Che il verno raccoglie,
 Il corso non perde,
 Più chiaro si fa.

Torrente &c.

parte.

SCE.

SCENA XIII.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinata per la Coronazione di Medarfe, che poi serve per quella di Siroe. Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà i Ribelli, e la Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro, indi Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cos. Vinto ancor non son'io.

Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.

Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco
 Non temer.

Emi. Empio Ciel.

Cos. Figlio tù vivi?

Sir. Io vivo, e posso ancora
 Morir per tua difesa.

Cos. E chi fù mai
 Che serbò la tua vita?

Aras. Io la serbai.

Libero il Prence io volli
 Non oppresso il mio Re, di più non chiede
 Il Popolo fedel, se il tuo contento
 Non fà la mia discolpa
 Puoi la colpa punir.

Cos. Che bella colpa.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. **P**Adre.

Laod. Signor.

Med. Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, ò la pena.

Laod. Anch'io son rea,

Vengo al Giudice mio; l'incendio acceso.

In gran parte io destai.

Cos. Siroe è l'offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene a *Emi.*

Deponi al fin lo sdegno, ah mal s'unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O scordati l'amore, ò la vendetta.

Emi. Più resistere non posso. Io con l'esempio

Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cos. E perche quindi il Trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno

Siroe farà tuo Sposo.

Emi. e Sir. O lieto giorno.

Siegue l'Incoronazione di Siroe.

Cos. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio

Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine

Volontier la depongo, ei che a giovarmi

Fù da prim'anni inteso

Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro. I suoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più

Più non rammenti.

Se nascono i dilette

Dal grembo del dolor

Oggetto di piacer

Sono i tormenti..

I suoi &c.

F I N E.

10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100

101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200

[The right page is mostly blank with some faint, illegible markings.]